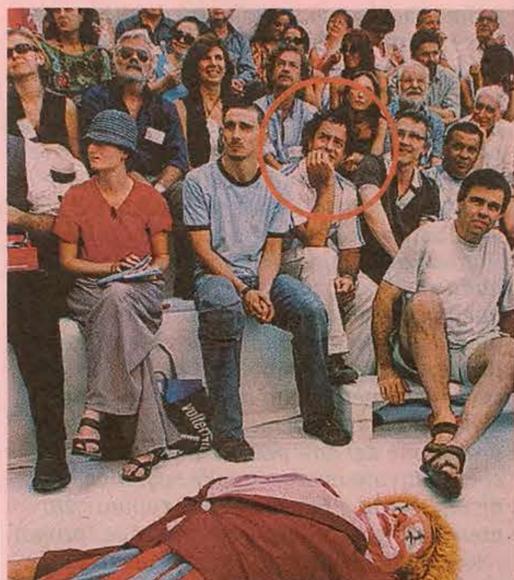


La Gazzetta Sportiva



Volterra: carcere-teatro «L'evasione è recitare»

Qui è nata una compagnia di detenuti e l'attore di Reality sconta l'ergastolo. Arena: «Stare in scena non redime, ma sono rinato»



In alto, il regista di «Reality» Matteo Garrone (nel cerchio) assiste a uno spettacolo della Compagnia della Fortezza. A lato, da sinistra, Armando Punzo e Aniello Arena durante lo spettacolo Pinocchio VAJA



DAL NOSTRO INVIATO
ELISABETTA ESPOSITO
VOLTERRA (Pisa)

Armando Punzo parla, sospira, racconta, mordendosi le labbra, quanto alcuni atteggiamenti salvifici nei confronti dei detenuti e certi luoghi comuni, come quelli nel film dei fratelli Taviani girato a Rebibbia, *Cesare deve morire* e candidato italiano agli Oscar, non facciano bene. Né ai detenuti, né alla cultura. Lui, che ha ideato la Compagnia della Fortezza nel carcere di Volterra e che da 25 anni dirige ogni spettacolo, l'ha sempre pensata diversamente. «Ho scelto di lavorare in una prigione perché volevo fare teatro e quello era un bel gruppo di persone, che rappresentava profondamente e in tutte le possibili sfaccettature la realtà dell'uomo. Non l'ho certo fatto per loro, per farli crescere o tantomeno redimerli». Aniello Arena, che gli siede accanto in un ristorante semplice a due passi dalla prigione, ascolta. Si passa la mano sulla fronte. Guarda per terra. Non è d'accordo? «Ma sì, stavo solo pensando. Che poi è in fondo quello che mi ha portato a fare Armando. Con lui, parlando degli spettacoli, finiamo col riflettere su tutto. E quando la sera torniamo in cel-

«Il premio preso dal film a Cannes dimostra che noi detenuti siamo anche altro»

ANIELLO ARENA
LUCIANO IN «REALITY»

la, continuiamo a pensare e pensare ancora».

Arte Aniello è il protagonista di *Reality*, l'ultimo film di Matteo Garrone che a Cannes ha ricevuto il Gran Premio della Giuria, primo degli italiani al box office a due weekend dal debutto. Aniello, 44 anni e due figli ormai grandi, nel 1993 è stato arrestato per la strage di piazza Crocelle a Barra (Napoli), 8 gennaio 1991, tre morti ammazzati. Ergastolo. Ha lavorato grazie all'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario: giravano a Napoli, lui dormiva («sempre troppo poco») a Secondigliano. «In *Reality* sono Luciano Ciotola, uno che, inseguendo il sogno di entrare al *Grande Fratello* perde di vista la realtà. Non pensa più alle responsabilità che ha, alla moglie, ai figli, alla pescheria. Io non perderei mai tutto quello che ho costruito per un'illusione». Però, quel giorno del '91,

ha perso tutto: «Era diverso. Avevo 23 anni e un passato pieno di problemi. Certo, a pensare con i "se" posso dire che mi manca non aver visto crescere i miei figli, ma a me non piace piangermi addosso. Per me quell'Aniello non esiste più, il teatro e l'arte mi hanno fatto rinascere». È cambiato, ora sente un altro tipo di responsabilità: «In carcere sono stati tutti contenti. Ognuno di loro ha pensato: "Oggi tocca a lui, domani potrebbe toccare a me". È stato importante, per me, rappresentarli e per loro avevo vinto anche prima del premio a Cannes. Noi detenuti, tutti, siamo anche altro». Garrone ha scoperto Arena venendo a vedere gli spettacoli della Compagnia: «Era il 2005, mi voleva già per *Gomorra* ma alla fine è andata bene così. Magari avrei interpretato un camorrista e la gente avrebbe detto: "Beh, mica recita, fa se stesso". Invece Luciano è simile a me solo nella parte più allegra: quando diventa paranoico e triste, no, li ho dovuto fare un grande lavoro su me stesso, facendo venir fuori l'arte». Si alza da tavola e afferra la giacca di pelle nera. «Devo andare, sono quasi le tre e mezzo, il mio tempo è finito». Poi alza gli occhi verso Punzo: «Ci vediamo tra poco, a teatro».

VERDETTO IN GENNAIO

Rebibbia aspetta di volare all'Oscar coi fratelli Taviani

Il teatro in carcere è un'esperienza nata trent'anni fa tra Spoleto, Brescia e Rebibbia a Roma. E proprio la compagnia nata nell'istituto di pena romano ha raccolto con i suoi spettacoli, organizzati tra il 2003 e il 2011, 22mila spettatori, che hanno potuto varcare le porte della prigione per assistere alle rappresentazioni. Ma la scuola di recitazione formatasi a Rebibbia è arrivata anche al cinema: i fratelli Taviani hanno ambientato il loro film *Cesare deve morire* nel carcere romano, scegliendo per il cast veri detenuti-attori. La pellicola, già vincitrice del Festival di Berlino 2012, è ora in corsa per entrare nella cinquina dei film che il 26 febbraio 2013 si contenderanno l'Oscar per la miglior pellicola straniera (i titoli saranno scelti il 24 gennaio). «Cesare deve morire» dovrà vedersela con altri 62 film: per il nostro Paese concorrerà anche «Terraferma», diretto da Emanuele Crialese.